

LECTIO

“LA MESSE È MOLTA”

Vangelo di Luca 10, 1-12

¹Dopo questi fatti il Signore designò altri settantadue discepoli e li inviò a due a due avanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi. ² Diceva loro: «La messe è molta, ma gli operai sono pochi. Pregate dunque il padrone della messe perché mandi operai per la sua messe. ³ Andate: ecco io vi mando come agnelli in mezzo a lupi; ⁴ non portate borsa, né bisaccia, né sandali e non salutate nessuno lungo la strada. ⁵ In qualunque casa entriate, prima dite: Pace a questa casa. ⁶ Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi. ⁷ Restate in quella casa, mangiando e bevendo di quello che hanno, perché l'operaio è degno della sua mercede. Non passate di casa in casa. ⁸ Quando entrerete in una città e vi accoglieranno, mangiate quello che vi sarà messo dinanzi, ⁹ curate i malati che vi si trovano, e dite loro: Si è avvicinato a voi il regno di Dio. ¹⁰ Ma quando entrerete in una città e non vi accoglieranno, uscite sulle piazze e dite: ¹¹ Anche la polvere della vostra città che si è attaccata ai nostri piedi, noi la scuotiamo contro di voi; sappiate però che il regno di Dio è vicino. ¹² Io vi dico che in quel giorno Sòdoma sarà trattata meno duramente di quella città. (cfr Mt 10,1-16)

INTRODUZIONE

Nella chiesa di Luca esiste una forte spinta e urgenza missionaria e, nello stesso tempo la preoccupazione per le defezioni e l'incostanza dei credenti. Potremmo dire "niente di nuovo sotto il sole". Anche per le nostre chiese oggi, immerse nella cultura che sperimentiamo, la spinta missionaria si innerva ed è declinata nei vari ambiti pastorali con alti e bassi che a volte diluiscono la specificità dell'annuncio e l'urgenza missionaria, che i testi biblici e il Magistero della Chiesa ci riportano e ci ricordano come responsabilità fondamentale del nostro essere credenti.

Questo brano è inserito ed è parte importante del grande viaggio di Gesù in cammino verso Gerusalemme, città-simbolo evocativo di tutta la storia di salvezza e di Israele, e meta e luogo della pienezza della salvezza realizzata da Gesù, il Messia atteso.

Questo brano si trova anche in Marco che lo colloca dopo le cinque controversie che formano il nucleo centrale dell'attività di Gesù in Galilea (Mc 3,13-19), Luca lo pone all'inizio del discorso della pianura, l'equivalente del discorso della montagna di Matteo

LECTIO

v.1 Dopo questi fatti il Signore designò altri settantadue discepoli e li inviò a due a due avanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi.

Nel capitolo precedente (9,1-6) troviamo l'invio dei Dodici in missione. Ora è la designazione e l'invio di altri 72 discepoli come altrettanti "operai della Vigna", associati all'attività di Gesù. Nell'interpretazione

numerica di questi discepoli riecheggia la tradizione giudaica che affermava che le nazioni della terra che avevano partecipato alla promulgazione della Legge sul Sinai erano 70. Quindi pare implicita la dimensione universalistica della missione, aperta a tutti i popoli della terra a cui sono mandati in anticipazione i discepoli.

v.2 Diceva loro: «La messe è molta, ma gli operai sono pochi. Pregate dunque il padrone della messe perché mandi operai per la sua messe.

Nell'AT la messe rappresentava gli ultimi tempi, quando Dio avrebbe portato a termine il giudizio, distruggendo i suoi nemici e salvando il suo popolo (Is 24,13; Gl 4,11-17). In forza di queste promesse, Gesù rivolge esclusivamente a Israele il suo annunzio e si augura di ottenere da Dio numerosi discepoli che lo aiutino a portare a termine la sua missione. Gli operai per il campo della sua messe li può mandare solo Dio stesso. A tutti è offerta la possibilità di far parte del Regno. Ma Egli li vuole mandare attraverso la porta della nostra preghiera. Noi possiamo cooperare per la venuta degli operai, ma possiamo farlo solo cooperando con Dio, primariamente riconoscendo la gratuità e l'iniziativa divina prendendone coscienza attraverso quello spazio misterioso e fecondo che è appunto la preghiera. *“Ho manifestato il tuo nome agli uomini che mi hai dato traendoli dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me ed essi hanno conservato la tua parola“ (Gv.17,6) “Li ho custoditi... Io prego per loro”*

Pregare perché la Parola venga conservata, porti frutto nel cuore di quanti sono stati raggiunti dalla chiamata di

un Dio che ama i suoi e intende coinvolgerli nel mistero del Regno, anzi vuole trasformarli nel Regno che in Gesù trova il suo fondamento, la sua pienezza, e la sua efficacia. Pregate. È la potenza misericordiosa della grazia divina che si innerva e passa nel mistero della persona e della storia e porta a compimento l'opera salvifica.

vv. 3-4 Andate: ecco io vi mando come agnelli in mezzo a lupi; non portate borsa, né bisaccia, né sandali e non salutate nessuno lungo la strada.

È un comando categorico quello di Gesù, che indica la serietà dell'impegno e contiene in sé la garanzia e la certezza che la missione affidata ai discepoli si attuerà se essi manterranno fermo quel legame ,che è lo Spirito Santo, col Signore della messe.

È un mandato che preannunzia la difficoltà della missione presentata con una immagine della tradizione giudaica che ricordava come i figli di Israele, indicati come agnelli, vivevano in mezzo pagani identificati come lupi. Ma questa situazione ricorda anche le prime persecuzioni delle comunità cristiane (Atti 20.29).

Il pericolo di rallentare, confondere, annullare il cammino dello Spirito nell'evangelizzazione deve essere scongiurato attraverso uno stile di povertà dell'annunciatore. Un noto biblista Rinaldo Fabris nel commento al vangelo di Luca scrive a questo proposito: “ Li inviati non possono contare sulla forza, sul potere e la violenza. Sono disarmati, esposti alla mercé del più forte. È la prima povertà che diventa fondamento e segno della loro libertà e della piena dedicazione all'unico compito che li strappa da tutte le remore e i ritardi”

È di fine e significativa attenzione l'invito a non perdere tempo in discussioni, convenevoli e ritardi lungo il cammino perché c'è un'urgenza da soddisfare, un dono prezioso da offrire, una Presenza da far sperimentare con l'annuncio di Gesù e del suo Vangelo. In questo invito a non attardarsi per la strada, riecheggia il costume orientale del saluto di un tempo che era tipicamente interminabile.

v. 5-6 In qualunque casa entriate, prima dite: Pace a questa casa. Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi”

L'augurio della pace offerta nel nome di Gesù racchiude in sé i doni del regno e la salvezza escatologica. Se nella casa dove i discepoli entreranno vi sarà qualcuno che ha dentro di sé questo desiderio di pienezza di vita, disponibile ad accogliere il vangelo ebbene, la pace dimorerà in lui. Se il destinatario si chiude la pace farà ritorno al messaggero.

vv.7-9 Restate in quella casa, mangiando e bevendo di quello che hanno, perché l'operaio è degno della sua mercede. Non passate di casa in casa. Quando entrerete in una città e vi accoglieranno, mangiate quello che vi sarà messo dinanzi, curate i malati che vi si trovano, e dite loro: Si è avvicinato a voi il regno di Dio.

Seguono delle direttive pratiche e di immediata giustizia legata al riconoscimento del servizio che i discepoli rendono ai propri fratelli attraverso l'annuncio del Vangelo. Con dignità, senza pretese, nell'umiltà delle situazioni che incontrano, accontentandosi di quanto la Provvidenza offre loro senza sconsiderate ricerche di case, luoghi o relazioni ritenute più confacenti alla loro qualifica apostolica. E la cura degli ammalati sia lo spazio

privilegiato che il Signore ha scelto per manifestarsi con il dono della pace e della implorata guarigione.

vv. 10-12 Ma quando entrerete in una città e non vi accoglieranno, uscite sulle piazze e dite: Anche la polvere della vostra città che si è attaccata ai nostri piedi, noi la scuotiamo contro di voi; sappiate però che il regno di Dio è vicino. Io vi dico che in quel giorno Sòdoma sarà trattata meno duramente di quella città.

Scuotere la polvere dai piedi» è il gesto dell'ebreo che ritorna da un paese straniero e intende simbolicamente scuotere da sé ogni impurità incontrata in terra pagana prima di accedere nella propria terra santa. Così i discepoli devono fare là dove vengono rifiutati, quale gesto profetico di esclusione della salvezza escatologica di quella gente e insieme di minaccia di condanna contro di loro nell'ultimo giudizio. L'aver rifiutato il vangelo comporterà nel giorno del giudizio finale una sorte peggiore di quella toccata alla città di Sodoma, città maledetta da Dio per i suoi peccati (Gen. 13,10-13)

MEDITAZIONE

A. LA MESSE

Il campo dove la messe è abbondante, è l'umanità, è la sua storia. È l'intrecciarsi della vita degli uomini, delle loro culture, degli eventi naturali, di tutta la creazione. È quell'insieme di vicende, fatti, scelte dove emergono le speranze, le paure, le gioie dell'uomo. È il passato, il presente, il futuro che l'uomo vuole e deve gestire verso un fine di pienezza ricercato nell'oggi e sperato nel futuro.

“Abbonderà il frumento nel paese, ondeggerà sulle cime dei monti; il suo frutto fiorirà come il Libano, la sua messe come l'erba della terra” (Salmo 71,16)

Il versetto di questo salmo messianico ci ricorda come” la giustizia che porterà il Messia, sarà perfetta, il suo dominio universale, il suo regno eterno, il cosmo intero sarà coinvolto nella pace. Questo concetto di shalom è dipinto in questo versicolo coi colori agricoli di un paradiso terrestre (le spighe di grano ondeggeranno persino sugli aridi picchi montuosi).

La visione del salmo 71 non si è realizzata pienamente con la prima venuta di Gesù. Infatti i cristiani attendono ancora. Il mondo resta ancora nella tribolazione e anche la chiesa, benché santificata dal suo Signore, è e rimane ancora una chiesa di peccatori. Il cristiano vigilante attende con impazienza e nostalgia la venuta finale del Cristo: “Signore nostro, vieni! (don Lino Pedron)

La messe sono tutti quelli che aspirano, cercano segni, presenze, spazi dove incontrare la pace e la giustizia. Che ha un nome dal quale sgorgano le energie e gli orizzonti, le conseguenze e gli effetti: Cristo Gesù.

“Egli infatti è la nostra pace, colui che ha fatto dei due un popolo solo, abbattendo il muro di separazione che era frammezzo, cioè l'inimicizia. Egli è venuto perciò ad annunziare pace a voi che eravate lontani e pace a coloro che erano vicini.” (Ef 2,14.17)

Dentro a questa umanità un Uomo ha vissuto e amato sino alla fine. Ne ha incarnato e respirato gli aneliti, i sogni frustrati, le sofferenze quotidiane. Ha vibrato per esse, se ne è fatto carico e ci ricorda che anche noi suoi amici e

discepoli ce ne dobbiamo occupare e non solo interessare. Per questo, ieri come oggi, sbarcando sulle nostre terre , vede ancora molte folle e si commuove, perché sono pecore come pastore.(cfr Mc 6,34)

E vibrante è ancora oggi l'invocazione della chiesa che si rivolge al sempre Atteso delle genti con la preghiera della Liturgia di Avvento: *“O Radice di Jesse, che sei un segno per i popoli, innanzi a te i re della terra non parlano, e le nazioni ti acclamano: vieni e liberaci, non tardare. Vieni a salvarci, Signore, nostro Dio.”*

“La messe è abbondante” - anche oggi, proprio oggi. Anche se può sembrare che grandi parti del mondo moderno, degli uomini di oggi, volgano le spalle a Dio e ritengano la fede una cosa del passato - esiste tuttavia l'anelito che finalmente vengano stabiliti la giustizia, l'amore, la pace, che povertà e sofferenza vengano superate, che gli uomini trovino la gioia.

Tutto questo anelito è presente nel mondo di oggi, l'anelito verso ciò che è grande, verso ciò che è buono. È la nostalgia del Redentore, di Dio stesso, anche lì dove Egli viene negato. Proprio in quest'ora il lavoro nel campo di Dio è particolarmente urgente e proprio in quest'ora sentiamo in modo particolarmente doloroso la verità della parola di Gesù: *“Sono pochi gli operai”*.

Al tempo stesso il Signore ci lascia capire che non possiamo essere semplicemente noi da soli a mandare operai nella sua messe; che non è una questione di management, della nostra propria capacità organizzativa. La messe è tanta e gli operai sono pochi a lavorarci.

Sono (siamo) come servitori del Vangelo e testimoni di Gesù, numericamente pochi?

Sono (siamo) qualitativamente pochi? Sono (siamo) molto pochi ad essere disponibili?

Quel “pregate” non è anche l’invito a scendere nella profondità della coscienza, per trovare la “ragione” di questa responsabilità per il Regno?

“Adorate il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi. Tuttavia questo sia fatto con dolcezza e rispetto.” (1Pt 3,15)

Per il realizzarsi dell’invio, alla missione, è necessario che lo Spirito Santo risvegli nel cuore la chiamata, e apra le porte del mondo alla Signoria di Dio.

B. ANDATE.

Questa parola dal Vangelo ci tocca particolarmente da vicino come cristiani e scelti per annunciare. È l’ora della missione: il Signore manda voi nella sua messe. Chiamati a cooperare in quell’incarico di cui parla il profeta Isaia nella prima lettura: *“Il Signore mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati”* (Is 61, 1).

È questo il lavoro per la messe nel campo di Dio, nel campo della storia umana: portare agli uomini la luce della verità, liberarli dalla povertà di verità, che è la vera tristezza e la vera povertà dell’uomo. Portare loro il lieto annuncio che non è soltanto parola, ma evento: Dio, Lui stesso, è venuto, da noi.

Egli ci prende per mano, ci trae verso l’alto, verso se stesso, e così il cuore spezzato viene risanato.

Ringraziamo il Signore perché manda operai nella messe della storia del mondo. Ringraziamo perché manda noi, disponibili a pronunciare nuovamente il nostro “sì” all’essere operai del Signore per gli uomini.

C. PACE.

“Finché saremo agnelli, vinceremo e, anche se saremo circondati da numerosi lupi, riusciremo a superarli. Ma se diventeremo lupi, saremo sconfitti, perché saremo privi dell’aiuto del pastore. Egli non pasce lupi, ma agnelli. Per questo se ne andrà e ti lascerà solo, perché gli impedisca di manifestare la sua potenza.” (San Giovanni Crisostomo, vescovo)

“Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi”.

Di quale pace parla Gesù in questo brano evangelico? Non della pace esterna consistente nell’assenza di guerre e conflitti tra persone o nazioni diverse. Qui parla di un’altra pace, quella interiore, del cuore, della persona con se stessa e con Dio.

Lo si capisce da quello che aggiunge subito appresso: *“Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore”.*

Questa è la pace fondamentale, senza la quale non esiste nessun’altra pace. Nella Bibbia shalom dice più che la semplice assenza di guerre e di disordini. Indica positivamente benessere, riposo, sicurezza, successo, gloria. La Scrittura parla addirittura della “pace di Dio” (Fil 4,7) e del “Dio della pace” (Rom 15,32). Pace non indica dunque solo ciò che Dio dà, ma anche ciò che Dio è. In un suo inno, la Chiesa chiama la Trinità “oceano di pace”

Questo ci dice che quella pace del cuore che tutti desideriamo non si può ottenere mai totalmente e stabilmente senza Dio, fuori di lui. (“E ‘n la sua volontade è nostra pace”) scrive Dante Alighieri.

“Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me” (Gv 14, 1).

Gesù fa capire che cosa si oppone a questa pace: il turbamento, l’ansia, la paura.

Come placare l’ansia, l’inquietudine, il nervosismo che ci divora tutti e ci impedisce di godere un po’ di pace?

Come possiamo avere il cuore nella pace profonda, di fronte a problemi tanto più grandi di noi?

Le parole di Gesù non ci danno la soluzione dei problemi, ma ci indicano un rimedio. Il rimedio è la fiducia in Dio.

Cerchiamo davvero la pace interiore, quella pace che è sicurezza di essere nella verità, di non essere imbrogliato nelle cose che contano, di realizzare quelle speranze grandi che il cuore suscita. Per non annegare tra dubbi, illusioni, paure, emozioni miracolistiche che ci vengono offerte dalle nostre culture, dobbiamo appoggiare la nostra fede e speranza in quell’Uomo della croce e della vita che è Cristo Gesù.

È Lui quella pace da offrire alle genti, che sorpassa ogni intelligenza, in un processo di purificazione culturale, spirituale e morale che restituisce piena dignità alla persona umana.

Facciamo nostra, come convinzione del cuore, nella nostra testimonianza cristiana, la benedizione che il Signore rivolse a Mosè:

“Ti benedica il Signore e ti protegga. Il Signore faccia brillare il suo volto su di te e ti sia propizio. Il Signore rivolga su di te il suo volto e ti conceda pace.” (Num 6,24-26)

È così che il Nome del Signore, la Sua potenza e Misericordia saranno impressi nelle nostre comunità cristiane e saranno così da Lui benedette. AMEN